

# Epigramma funerario per Pollis

[ AXON 509 ]

**Nicola Mancini**

Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia

**Maria Ortori**

Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo», Italia

**Riassunto** L'epigramma funerario di Pollis è iscritto su una stele che, su basi epigrafiche, è riconducibile a Megara e databile alla prima metà del V secolo a.C. (480-470). Il soggetto dell'iscrizione è identificato con l'oplita in armi raffigurato sulla stele. Nei due esametri dell'epigramma è specificato che Pollis morì per mano di στίκται (tatuatori). Sulla base della cronologia e della probabile provenienza dell'iscrizione, è possibile postulare che il greco Pollis morì nel contesto della seconda guerra persiana. Se si presta fede alla nota testimonianza di Erodoto relativa agli στίγματα βασιλῆια, gli στίκται dell'iscrizione possono essere identificati con i Persiani. Tuttavia, altre identificazioni sono plausibili.

**Abstract** The funerary epigram for Pollis is inscribed on a stele that can be traced back to Megara and dated to the first half of the fifth century BC (480-470) based on epigraphic elements. The subject of the inscription can be identified with the hoplite represented on the stele. In the two hexameters of the epigram, Pollis is said to have been killed by στίκται (tattoers). On the basis of the chronology and probable provenance of the inscription, it is possible that the Greek Pollis died in the context of the second Persian war. If credit is given to the well-known testimony of Herodotus on the στίγματα βασιλῆια, the στίκται of the inscription can be identified with the Persians. However, other identifications are possible.

**Parole chiave** Epigramma funerario. Pollis. Oplita. Megara. Tatuatori. Seconda guerra persiana.

**Keywords** Funerary epigram. Pollis. Hoplite. Megara. Tattoers. Second Persian war.



## Peer review

Submitted 2024-01-27  
Accepted 2024-03-25  
Published 2024-06-24

## Open access

© 2024 Mancini, Ortori | 4.0



**Citation** Mancini, N.; Ortori, M. (2024). "Epigramma funerario per Pollis". *Axon*, 8, [1-16].

**Supporto** Stele, funeraria; marmo di Paro; 153 × 45, 1 × 15, 9 cm, così Grossman 2001, 98. Integro. La stele è di forma alta e stretta. La parte superiore della pietra è intatta, ma sono presenti alcuni segni di rottura e di successiva riparazione. Nella parte bassa della sezione superiore della stele si trova l'iscrizione. Il bordo di sinistra dell'epigrafe è danneggiato e l'inizio delle tre linee di scrittura risulta lacunoso o leggibile solo parzialmente; inoltre, alcuni solchi sull'iscrizione hanno danneggiato la parte centrale del testo. La sezione inferiore della stele è occupata da un bassorilievo raffigurante un oplita nudo e armato. Sono presenti solchi larghi e profondi sull'elmo, sul volto e sulla spalla destra dell'oplita. La stele è mutila a partire dal ginocchio del guerriero raffigurato, che è identificato con Pollis, il soggetto dell'iscrizione. L'oplita è rappresentato di profilo: l'accennata inclinazione del busto segnala che è in procinto di avanzare e conferisce alla raffigurazione un'impressione di tridimensionalità. L'idea di movimento è suggerita anche dalla posizione del braccio destro, leggermente staccato dal corpo giacché impegnato nel protendere la lancia. Il braccio sinistro, non visibile, regge lo scudo, sotto cui si distingue la spada inguainata. Secondo quanto affermato da Schäfer (1996, 50-2), la ricerca del movimento negli arti superiori è caratteristica del *kouros* di fine VI e inizio V secolo a.C., anche se la stele di Pollis sarebbe di poco più tarda. La raffigurazione, seppur danneggiata, lascia intravedere una merlatura lungo i bordi dell'elmo, che è costituito da cimiero, un accenno di visiera e paragnatidi abbassate. Secondo Snodgrass (1967, 95), questi sono i connotati tipici degli elmi greci del periodo appena successivo alle guerre persiane, modellati sulla base dei copricapi traci che si trovano nelle raffigurazioni artistiche. Seppure il rilievo sia poco profondo, l'intaglio riproduce in maniera nitida la muscolatura dell'oplita e i dettagli dell'armatura. L'attenzione riservata ai particolari anatomici, la predilezione del soggetto del guerriero in movimento e la ricerca di tridimensionalità sono caratteristiche dello stile severo: sulla base di questa attribuzione, la raffigurazione è databile alla prima metà del V secolo a.C. (vd. Grossmann 2001, 98).

**Cronologia** Ca. 480/479-ca. 470/469 a.C.

**Tipologia testo** Epigrafe sepolcrale.

**Luogo ritrovamento** Ignoto

**Luogo conservazione** Stati Uniti, Los Angeles, Jean Paul Getty Museum. Getty Villa, Malibù. Galleria 209. Sezione «Men in Antiquity», nr. inv. 90.AA.129.

### Scrittura

- Struttura del testo: metrica, due esametri.
- Impaginazione: tre linee di scrittura ad andamento destrorso. Solo le prime lettere di ciascuna linea di scrittura risultano allineate in maniera simmetrica; il resto delle lettere è allineato in maniera prevalentemente asimmetrica. I doppi punti nella seconda linea di scrittura segnalano la fine del primo esametro e l'inizio del secondo.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.

- Alfabeto regionale: Megara, Megara 2. Di norma, gli editori definiscono le lettere dell'iscrizione come un misto di grafia attica e corinzia. A. Gonfloni in *CEGS* nr. 178a predilige la definizione di «grafia prevalentemente megarese con innesti corinzi».
- Lettere particolari:  $\zeta$  *gamma* è caratteristico dell'alfabeto di Corinto;  $\epsilon$  *epsilon* ha valore di *epsilon* e di eta ed è caratteristico dell'alfabeto di Corinto;  $\eta$  *aspirazione*;  $\omicron$  *omicron* può segnalare o breve (*omicron*), o lungo aperto (*omega*), o lungo chiuso (*omicron-hypsilon*);  $\sigma$  *sigma* è caratteristico dell'alfabeto attico;  $\upsilon$  *ypsilon* è caratteristico dell'alfabeto di Corinto;  $\chi$  *khi* è comune all'alfabeto corinzio e a quello attico (ma secondo Ebert 1996b, 19 questo *khi* non è proprio dell'alfabeto attico di inizio V secolo a.C.).
- Particolarità paleografiche: alla seconda linea di scrittura, i due punti verticali inseriti nello spazio della quinta lettera segnalano la fine del primo esametro (questa convenzione grafica è attestata sia in Attica sia a Megara sia a Corinto). Ancora alla seconda linea di scrittura, si segnala il segno  $\omicron$  con il valore di  $\omicron\upsilon$ , anche se sarebbe attesa la *scriptio plena* del dittongo (vd. Colvin, *HGR*, 23). Eppure, questo non è un caso singolare: vd. Ebert 1996b, 22 (Colvin, *HGR*, 145 nr. 43 segnala l'epigramma di Pollis come una «early evidence for pronunciation [o:] of a historical diphthong»).
- Andamento: progressivo.

**Lingua** Dorica.

ἀπέθνασκον (l. 2), ἐγόνε (l. 3).

**Lemma** Hecht 1990, nr. 13; Walsh 1991, 136 nr. 6; *BE* 1992, 441 nr. 21; *SEG* XL, 404; *SEG* XLI, 413; Corcella 1995; Ebert 1996a; 1996b, 19-25; Schäfer 1996, 50-2; Bodel, Tracy, *USA Checklist*, 9; Towne Markus 1997, 44; *SEG* XLV, 421; Onians 1999, 38-9; Grossman 2001, 98-100 nr. 36; Colvin, *HGR*, 145-6 nr. 43; *BE* 2010, 335; Reeves 2018, 176-80; Proietti 2019, 37; *CEGS* nr. 178a; Oikonomou 2021-22, 23-4; Tentori Montalto 2024, 34-8.

### Testo

[αἰ]αῖ ἐγὸ Πόλλις Ἀσοπίχο φίλος Ἡλιός:  
ὁ κακὸς ἐὼν ἀπέθνασκον | ἠυπὸ στίκταισιν ἐγόνε

**Apparato** || 1 [αἰ]αῖ ἐγὸ Ebert a, Ebert b, probante *CEGS* (Gonfloni); λέγο ed. pr., probantibus plerisque edd., sed de λ- dubitaverunt *BE* (Follet), *SEG* (Stroud) et Hermann (apud Ebert b) | Ἀσοπίχο *BE* (Follet); Ἀσοπίτο ed. pr. || 2 ΗΥΠΙΟ ΣΤΙΚΤΑΙΣΙΝ *BE* (Follet), στίκταισιν aut στ[ί]κταισιν probantibus ceteris edd.; ΗΥ[Ι]ΟΣ Τ/ΚΤΑΙΣΙ/ΕΓΟΝΕ ed. pr.; ΗΥΠΙΟ ΣΤΙΚΤΑΙΣΙΝ Walsh | ἐγόνε Walsh, *BE* (Follet); ἐγὼν ἔ Ebert a, Ebert b.

**Traduzione** Ahimè! Io Pollis, caro figlio di Asopichos, pur non essendo vile, proprio io morivo per mano di tatuatori.

## Commento

### 1 *Status quaestionis*

L'iscrizione è parzialmente edita nel 1990 da Hecht in *Sales Catalogue: Atlantis Antiquities. Greek and Roman Art*, come reperto nr. 13 (le pagine del catalogo non sono numerate). Lo studioso edita le prime due linee di scrittura, ritenendo la terza troppo danneggiata per essere interpretata: Λέγο Πόλλις Ἀσοπίτο φίλος ηυιός· ὁ κακὸς ἐὼν ἀπέθνασκον («I, Pollis, beloved son of Asopitos, speak not having died a coward...»). Walsh<sup>1</sup> conclude la lettura dell'iscrizione ed edita la terza linea di scrittura, restituendo due forme non chiare: ΗΥΠΟ ΣΤΙ (?) ΚΤΑΙΣΙΝ (?) ΕΓΟΝΕ («I speak, Pollis, the beloved son of Asopitos, having not died a coward in the line of battle»).

Follet<sup>2</sup> nota che «le premier mot semble incomplet à l'initiale». Allo studioso si deve inoltre la correzione di Ἀσοπίτο in Ἀσοπίχο: infatti, il grafema + non deve essere interpretato come *tau*, ma è il cosiddetto *khi* a croce greca.<sup>3</sup> Infine, alla terza linea di scrittura Follet legge ΗΥΠΟ ΣΤΙΚΤΑΙΣΙΝ e nella forma ΕΓΟΝΕ restituita da Walsh<sup>4</sup> riconosce il pronome rafforzato ἐγόνε (= ἐγώνη). In *SEG XLI*, 413 (1994), J. Bousquet, L. Dubois e O. Masson accolgono le letture di Follet e nell'ultima linea di scrittura leggono στ[ί]κταισιν, che interpretano come dativo plurale lungo di στίκτης. In *SEG XLI*, 413 il testo dell'iscrizione è articolato in due versi. Come segnalano gli editori in nota, Λέγο Πόλλις Ἀσοπίχο φίλος ηυιός: è ametrico, mentre ὁ κακὸς ἐὼν ἀπέθνασκον ηυπὸ στ[ί]κταισιν ἐγόνε costituisce un esametro. L'iscrizione è così tradotta: «I speak, I, Pollis dear son of Asopichos, not having died a coward, with the wounds of the tattooers, yes myself». Il testo registrato in *SEG XLI*, 413 si è imposto nella maggior parte delle discussioni e dei lavori successivi dedicati all'epigrafe.

---

Il presente contributo è stato realizzato nell'ambito del modulo di epigrafia greca tenuto dal prof. M. Tentori Montalto per il dottorato di ricerca in Studi Umanistici - Curriculum Scienze del Testo Antico presso l'Università degli Studi di Urbino «Carlo Bo» (8-16 novembre 2023). Gli Autori desiderano ringraziare le colleghe di dottorato M. Di Grazia e B. Mander, con cui è stata svolta la fase preliminare della ricerca, il prof. M. Tentori Montalto, la prof.ssa L. Lomiento e i due revisori anonimi, che con i loro suggerimenti hanno contribuito al perfezionamento del lavoro. Di eventuali errori gli Autori sono naturalmente responsabili. Nicola Mancini ha curato i §§ 1; 2; 3.1; 3.5. Maria Ortori ha curato i §§ 3.2; 3.3; 3.4. Le altre sezioni dell'articolo sono state realizzate in collaborazione tra i due Autori.

1 Walsh 1991, 136 nr. 6.

2 *BE* 1992, 441 nr. 21

3 La stessa lettura del nome proprio è ribadita nel 1993 da O. Masson in *SEG XL*, 404, in maniera apparentemente indipendente da Follet.

4 Walsh 1991.

Corcella<sup>5</sup> riconosce nel sintagma φίλος υἱός, che ritiene non chiara in un testo in cui Pollis è sia il soggetto grammaticale sia la *persona loquens*, una «hexametric cadence, maybe clumsily adopted» e rinvia a Hansen, *CEG* nr. 154, v. 1, in cui lo stesso sintagma ricorre in *explicit* di esametro (ἔσλός ἐών Πολ[ύ]ιδος Ἐγκερατίδεω φίλος υἱός). A Corcella si deve inoltre il collegamento di ὄ (= οὐ), fino ad allora riferito ad ἀπέθνασκον, all'espressione participiale κακὸς ἐόν:<sup>6</sup> «I was no base man: ὑπὸ στίκταισιν I died».

Ebert,<sup>7</sup> dopo aver consultato una riproduzione fotografica e un calco della stele, apporta modifiche sostanziali all'iscrizione. Lo studioso si discosta dalla lettura λέγο all'inizio della prima linea di scrittura e integra [αἰ]αῖ ἐγό, che intende come sintatticamente separata da quanto segue. In questo modo, tra prima e seconda linea di scrittura Ebert restituisce l'esametro [αἰ]αῖ ἐγό, Πόλλις Ἀσοπίχο φίλος υἱός. Inoltre, alla fine dell'epigramma lo studioso legge ἐγὼν ἔ (= ἐγὼν ἦ) al posto di ἐγόνε. Così facendo, individua la frase principale Πόλλις Ἀσοπίχο φίλος υἱός [...] ἐγὼν ἔ e rinvia a Hansen, *CEG* nr. 828, v. 4:<sup>8</sup> υἱὸς δ' ἦν Τρωΐλος Ἀλκινόο (Ebert, *Sieger* trad. «Troilos war ich, des Alkinoos Sohn»). Questa interpretazione dell'epigrafe implica che l'espressione ὄ κακὸς ἐόν ἀπέθνασκον ὑπὸ στίκταισιν sia una parentetica: Ebert propone come parallelo in ambito epigrammatico-funerario Peek, *GVI* nr. 1609, v. 1, dove tuttavia l'inciso, parzialmente ricostruito, è introdotto da δέ e, oltre a essere più breve, presenta una sintassi più semplice.<sup>9</sup> Sulla base della propria esegesi, Ebert traduce: «O weh ich! Pollis, des Asopichos lieber Sohn, - ich starb, obwohl kein schlechter Mann, unter den Händen von Brandmarkern - war ich».

Le forme ricostruite da Ebert non sono accolte da Grossman e da Colvin<sup>10</sup> che pure menziona la lettura [αἰ]αῖ ἐγό. D'altra parte, le esegesi [αἰ]αῖ ἐγό e ἐγὼν ἔ sono accettate nell'edizione digitale supplementiva di *CEGS* nr. 178a del 2021 a cura di A. Gonfloni (*CEG* 178a).<sup>11</sup> Tuttavia, nella traduzione che accompagna l'epigrafe, Gonfloni non interpreta ἐγὼν ἔ, ma ἐγόνε: «Me misero, *Pollis*, caro figlio di *Asopichos*, pur non essendo malvagio, proprio io morivo sotto le mani dei marchiatori [di fuoco]».

<sup>5</sup> Corcella 1995, 47.

<sup>6</sup> Cf. ancora Hansen, *CEG* nr. 154, v. 1 ἔσλός ἐών.

<sup>7</sup> Ebert 1996a; 1996b.

<sup>8</sup> Ebert, *Sieger* nr. 38, v. 4.

<sup>9</sup> Come esempi di parentetiche non introdotte da particelle, Ebert cita Tyrt. 8.2 Pato; Theogn. 385 s., 1283 s.; Ebert, *Sieger* nr. 63, v. 3.

<sup>10</sup> Grossman 2001, 98 nr. 36; Colvin, *HGR*, 145 nr. 43.

<sup>11</sup> <https://ceg-supplementum.uniroma2.it/ceg-178a-epigramma-funerario-per-pollis-figlio-di-asophicos/>.

A fronte di un quadro esegetico piuttosto variegato, si ritiene necessaria un'indagine sistematica dei problemi testuali e interpretativi dell'epigramma di Pollis, cui si accompagna un commento analitico dei termini.

## 2 Annotazioni metriche<sup>12</sup>

- [αἰ]αῖ ἔγo: la seconda sillaba si abbrevia per *correptio epica*.
- Πόλλις: la sillaba -λι- vale metricamente come lunga davanti a sibilante.
- Ἀσοπίχο: la sillaba -πι- del nome, altrove breve,<sup>13</sup> sembra avere, con forzatura prosodica, valore di lunga in questa sede metrica (cf. Hom. *Od.* 22, 374 κακοεργίης, dove -ι- vale come lunga).
- ἐόν: comporta una sinizesi.
- ἀπέθνασκον: il gruppo *muta cum liquida* -θν- non fa posizione per *correptio attica*.

Sulla base di queste considerazioni, si restituisce il seguente schema metrico:

– U U – – – – – U U – –  
– U U – U U – U U – – – U U – –

## 3 Annotazioni testuali

### 3.1 [αἰ]αῖ

Sin dall'*editio princeps* di Hecht, all'inizio della prima linea di scrittura la maggior parte degli editori ha letto λέγο. Perplexità in merito a questa forma erano espresse da Follet<sup>14</sup> secondo cui il verbo sembrava mutilo della prima lettera, da R.S. Stroud in *SEG* XL, 404 (1993), che dubitava che la prima lettera fosse Λ, e da P. Hermann, che suggeriva [E]M ΕΓΟ (secondo quanto riportato da Ebert).<sup>15</sup> Sulla base di considerazioni metriche, stilistiche ed epigrafiche, Ebert presuppone un leggero restringimento delle prime lettere della linea di scrittura e integra l'*incipit* esametrico [αἰ]αῖ ἔγo.<sup>16</sup>

<sup>12</sup> Alcune di queste annotazioni sono già in Ebert 1996b, 21 e in Colvin, *HGR*, 145 nr. 43.

<sup>13</sup> Cf. Pind. *Ol.* 14.17a Gentili-Lomiento = 14.17 Snell-Maehler; Hansen, *CEG* nr. 630, v. 3.

<sup>14</sup> *BE* 1992, 441 nr. 21.

<sup>15</sup> Ebert 1996b, 20 nota 4.

<sup>16</sup> Cf. Hansen, *CEG* nr. 556, v. 1 αἰαῖ, ἔγoν; Hansen, *CEG* nr. 686, v. 1 αἰαῖ, σεῖo.

Poiché al termine dell'epigramma legge ἐγὼν ἔ, Ebert è indotto, per problemi di natura sintattica e interpretativa,<sup>17</sup> a considerare [αἰ]αῖ ἐγὼ come un'esclamazione di lamento sintatticamente separata dal resto dell'enunciato: cita a confronto Hom. *Il.* 17.91, dove l'*incipit* del discorso diretto di Menelao ὦ μοι ἐγὼν è sintatticamente separato da ciò che segue. Tuttavia, se si accoglie ἐγὼνε, non è necessario supporre una separazione sintattica tra la prima parte dell'epigramma e il resto dell'enunciato. Piuttosto, la ripetizione del pronome di prima persona singolare al termine del secondo esametro è da intendere in senso enfatico (vd. *ad* ἐγὼνε).

### 3.2 Ἄσοπιχος

Gonfloni<sup>18</sup> osserva che la desinenza del nome del padre di Pollis potrebbe essere intesa alternativamente o come genitivo di 'forma dorica' in -ω, o come genitivo in -ου. Tuttavia, se si accetta la provenienza megarese dell'iscrizione, deve essere accolta la forma in -ου: questo è il vocalismo atteso nel dialetto di Megara (dorico di area *mitior* secondo la suddivisione di Ahrens) per [o:] derivante da contrazione o allungamento di compenso.

Ἄσώπιχος è un derivato in -ιχος<sup>19</sup> dal nome di fiume Ἄσωπος. Nel V sec. a.C., i nomi derivati dal fiume Asopo sono comuni in Beozia, ben attestati in Attica e rari fuori da queste due regioni.<sup>20</sup> D'altra parte, Ἄσώπιχος risulta essere un nome prettamente beotico.<sup>21</sup> Reeves<sup>22</sup> considera molto plausibile che Pollis fosse figlio di un *proxenos* megarese di una città beotica.<sup>23</sup>

### 3.3 ἀπέθνασκον

Questa è la forma attesa in area dorica (dor. -θνα(ι)σκον, ion.-att. -θνη(ι)σκον). Peraltro, come è noto, la tradizione della lirica corale esercita una notevole influenza sulla lingua dell'epigramma su pietra, con conseguente presenza di forme doriche.<sup>24</sup>

<sup>17</sup> Vd. Ebert 1996b, 22 s.

<sup>18</sup> *CEGS* nr. 178a.

<sup>19</sup> Vd. Bechtel, *Personennamen*, 558.

<sup>20</sup> Vd. Reeves 2018, 178 con bibliografia.

<sup>21</sup> Vd. *LGP* III.B s.v.

<sup>22</sup> Reeves 2018, 178 s.

<sup>23</sup> Sull'onomastica etnica dei *proxenoi* vd. Mack 2015, 110 s.

<sup>24</sup> Vd. E. Passa in Cassio 2016, 276 s.

Secondo Corcella,<sup>25</sup> nell'epigramma di Pollis l'imperfetto in luogo dell'aoristo indicherebbe che Pollis, maltrattato da στίκται, soffrì una morte graduale. Ebert<sup>26</sup> ammette che negli epigrammi sepolcrali l'imperfetto di questo verbo si trova meno frequentemente dell'aoristo,<sup>27</sup> tuttavia esclude che nell'epigramma di Pollis ἀπέθνασκον descriva una morte lenta. Piuttosto, l'imperfetto colloca l'evento nel tempo passato, nel processo della morte (differentemente dall'aoristo, che registrerebbe la situazione di fatto). Peraltro, nell'epigramma di Pollis la forma all'imperfetto ἀπέθνασκον si giustifica per motivi metrici.

Per θνήσκω con ὑπό + dativo cf. Hom. *Il.* 15.289; *Ap. Rhod.* 2.780s. Per altri casi di [perire] con ὑπό + dativo nel senso di «[perire] per mano di» cf. Hom. *Il.* 2.374 (con ἀλίσκομαι); 2.860 (con δαμάζω); Hom. *Il.* 16.490 s. (con κτείνω).

### 3.4 ὑπὸ στίκταισιν

Questa è la forma restituita da Follet<sup>28</sup> e accolta da Bousquet, Dubois e Masson in *SEG* XLI, 413 (1994) come στ[ί]κταισιν, con rinvio al sostantivo στίκτης documentato in Eronda (Herod. 5.65). Precedentemente, Hecht<sup>29</sup> aveva ritenuto la linea di scrittura in cui compare il termine troppo danneggiata per essere interpretata e Walsh<sup>30</sup> aveva restituito l'espressione, difficilmente comprensibile, Ο ΚΑΚΟΣ ΕΟΝ ΑΠΕΘΝΑΣΚΟΝ| ΗΥΠΟ ΣΤΙ| ΚΤΑΙΣΙΝ ΕΓΟΝΕ («having not died a coward in the line of battle»).

L'uso di ὑπό con il dativo è prevalentemente poetico.<sup>31</sup> στίκταισιν deriva da στίζω, che significa 'segnare con un tatuaggio', 'segnare con un marchio'. La forma restituita nell'iscrizione può essere interpretata o come dativo plurale di στίκτης, *nomen agentis* di στίζω ('colui che segna con un tatuaggio'), o come dativo plurale femminile di στικτός, aggettivo verbale di στίζω ('tatuato'). Poiché l'aggettivo verbale femminile non si adegua al contesto di occorrenza, la prima possibilità è da prediligere. La desinenza di dativo 'lungo' in -ασι è tipica dell'eolico d'Asia e molto frequente nella lirica corale, in virtù della comodità metrica e della sonorità 'letteraria'.<sup>32</sup>

<sup>25</sup> Corcella 1995, 47.

<sup>26</sup> Ebert 1996b, 23 nota 14.

<sup>27</sup> Cf. Hansen, *CEG* nr. 466, v. 2 e nr. 467, v. 4.

<sup>28</sup> *BE* 1992, 441 nr. 21.

<sup>29</sup> Hecht 1990, nr. 13.

<sup>30</sup> Walsh 1991, 136 nr. 6.

<sup>31</sup> Vd. *LSJ* 9 s.v. «ὑπό [b]».

<sup>32</sup> Vd. Cassio 2016, 85.

στίκτης è un termine raro: è documentato in uno dei *Mimiambi* di Eronda (Herod. 5.65) e in un papiro (*P.Phil.* 17.22, datato al II sec. d.C.). D'altra parte, στίζω è diffusamente rappresentato in letteratura. La pratica del tatuaggio era comune in molti dei popoli con cui i Greci avevano rapporti: secondo le fonti antiche, era usanza presso i Persiani (cf. Hdt. 7.35.1; 7.233.2), i Traci (cf. Hdt. 5.6.2; Cic. *De off.* 2.7.25; Plut. *De sera* 557d), i Mossineci (cf. Xen. *An.* 5.4.32) e gli Egiziani (cf. Hdt. 2.113.2). Il valore attribuito al tatuaggio varia in base al contesto di impiego. Fuori dall'area greca i tatuaggi erano portatori di significato religioso (in Egitto e in Siria), ovvero decorazioni estetiche e simboli di nobiltà (in Tracia). Presso i Persiani avevano una funzione punitiva: i tatuaggi erano inflitti soprattutto a schiavi e a prigionieri di guerra. Anche in Grecia la pratica è attestata con funzione punitiva in riferimento a schiavi, a criminali e a prigionieri di guerra.<sup>33</sup> Si segnala che la traduzione di στίκταισιν con «marchiatori [di fuoco]» proposta da Gonfloni in *CEGS* per l'epigramma di Pollis sovrappone l'azione del tatuaggio indicata da στίζω all'azione della marchiatura a fuoco. Nonostante Phot. σ 561 Theodoridis chiosi στίξαι· τὸ ἐγκαῦσαι ἵππον, l'azione della marchiatura a fuoco è di norma segnalata dai verbi ἐγκαίω e καυτηριάζω.<sup>34</sup>

Nell'epigrafe di Pollis, Bousquet, Dubois e Masson in *SEG XLI*, 413 (1994), rinviando a Herod. 5.65 (in cui lo στίκτης di nome Κόσις può essere forse identificato con un Tracio),<sup>35</sup> traducono στίκταισιν con «tattooers» e ipotizzano un'identificazione con i Traci. Questa possibilità è supportata da Grossmann,<sup>36</sup> che sottolinea la partecipazione dei Traci alla seconda guerra persiana al fianco di Serse (cf. Hdt. 7.185).

D'altra parte, Corcella<sup>37</sup> individua negli στίκται dell'epigramma di Pollis un'allusione ai Persiani. Lo studioso rinvia a Hdt. 7.35.1, in cui στιγείς, variante eteroclitica di στίκται, indica gli individui a cui Serse ordinò metaforicamente di tatuare le acque dell'Ellesponto ribellatesi alla sua autorità. Un altro passo rilevante per l'identificazione degli στίκται con i Persiani è Hdt. 7.233.2 in cui Erodoto, con rife-

<sup>33</sup> Sulla pratica del tatuaggio con funzione punitiva in Persia e in Grecia vd. Jones 1987, 146-50; per un approfondimento sul significato culturale del tatuaggio in Grecia vd. DuBois 2003, 106-9.

<sup>34</sup> Per un approfondimento sulla semantica di στίζω vd. Fantasia 1976, 1171 e Jones 1987, 151.

<sup>35</sup> W. Headlam in Knox 1922, 256 *ad* Herod. 5.65 registra una serie di nomi traci (e.g. Κοσίγγας, Κοσσαία, Κοσσινίτης) e sottolinea che il tatuaggio era una pratica diffusa in Tracia. Cunningham (1971, 156 s. *ad* Herod. 5.65) identifica Κόσις come certamente trace. Tuttavia, Di Gregorio (2004, 113 *ad* Herod. 5.63-8) segnala che nomi iniziati con Κοσ- e Κοσι- sono attestati anche altrove (a Creta, ad Argo, forse ad Atene).

<sup>36</sup> Grossmann 2001, 98 nr. 36.

<sup>37</sup> Corcella 1995, 47 s.

rimento alla vicenda delle Termopili, attesta che gli uomini di Serse ἔσιζον στίγματα βασιλῆα («impressero il marchio del re»),<sup>38</sup> sui corpi dei Tebani che avevano disertato ed erano passati dalla parte dei Persiani. Corcella, dunque, avanza l'ipotesi che nell'epigramma di Pollis, con στίκται riferito ai Persiani «tatuatori», l'oplita sia implicitamente definito in contrapposizione ai Tebani «tatuati»: non essendo un uomo vile (ὁ κακὸς ἕὸν) come i Tebani asserviti a Serse, Pollis avrebbe affrontato valorosamente una morte lenta e graduale (vd. *ad* ἀπέθνασκον). A conclusioni simili giunge anche Ebert.<sup>39</sup> Eppure, quest'ultimo sottolinea come non sia l'unica ipotesi plausibile, rilevando testimonianze di tatuaggio dei prigionieri di guerra anche in contesto ellenico.<sup>40</sup> Sia Corcella sia Ebert ritengono che la stele di Pollis confermi la testimonianza di Hdt. 7.233.2 riguardo agli στίγματα βασιλῆα impressi sui Tebani, la cui attendibilità storica, tuttavia, è stata messa in discussione.<sup>41</sup> Peraltro, le considerazioni di Corcella e di Ebert rischiano di incorrere in circolarità argomentativa: sembra che gli studiosi identifichino gli στίκται dell'epigramma di Pollis sulla base di Hdt. 7.233.2 e che cerchino conferma dell'aneddoto contenuto in Hdt. 7.233.2 sulla base dell'identificazione degli στίκται nell'epigramma di Pollis.

In linea con l'interpretazione di Corcella si colloca anche la lettura di Reeves,<sup>42</sup> che, in aggiunta, identifica Pollis come figlio di un *proxenos* megarese di una città beotica (vd. *ad* Ἀσοπίχο). Di conseguenza, Reeves ipotizza che il monumento funebre di Pollis avesse un duplice scopo: da un lato «the claim that the son of a Boiotian *proxenos* died 'not having been a coward' (i.e., fighting as a stalwart hoplite) is consonant with the evidence [...] of attempts to assert the Megarians' valiant contributions against the Persians»; dall'altro l'affermazione del valore di Pollis «exculpates him of any particular suspicion to which he was subject by virtue of his father's connections». A partire dall'ipotesi di Reeves, Oikonomou<sup>43</sup> suppone che la stele sia stata

<sup>38</sup> Trad. G. Nenci in Vannicelli, Corcella, Nenci 2017.

<sup>39</sup> Ebert 1996b, 24 s.

<sup>40</sup> La pratica del tatuaggio dei prigionieri di guerra in contesto ellenico è attestata da parte degli Ateniesi sui Sami e viceversa nell'ambito della guerra del 441-439 a.C. (cf. Duris, *FGrH* 76 fr. 66c; Plut. *Vit. Per.* 26.4; Ael. *VH* 2.9, ma la storicità dell'evento del reciproco tatuaggio è stata messa in dubbio da alcuni: vd. Orth 2017, 443 *ad* Ar. fr. 71 Kassel-Austin con bibliografia) e da parte dei Siracusani sugli Ateniesi nel 413 a.C. (cf. Plut. *Vit. Nic.* 29, 2).

<sup>41</sup> Gli storici moderni tendono a prendere le distanze dalla valutazione erodotea del comportamento dei Tebani durante la seconda guerra persiana, considerata per lo più tendenziosa (vd. tra gli altri Cozzoli 1958, 264-87; Moretti 1962, 122 s.; Mackil 2013, 29-32). Per una rassegna bibliografica sull'argomento vd. Vannicelli in Vannicelli, Corcella, Nenci 2017, 586 *ad* Hdt. 7.233.

<sup>42</sup> Reeves 2018, 178 s.

<sup>43</sup> Oikonomou 2021-22, 23 s.

eretta in Beozia e che il danno meccanico che si può osservare sulla parte alta del monumento sia stato realizzato intenzionalmente dai Beoti, offesi dal contenuto dell'iscrizione.<sup>44</sup>

### 3.5 ἐγόνε

La forma ΕΓΟΝΕ è restituita da Walsh<sup>45</sup> (che però non la traduce) e riconosciuta da Follet:<sup>46</sup> «le dernier mot est le pronom dialectal ἐγώνη (sic)». In seguito, la forma è stata accettata da Bousquet, Dubois e Masson in *SEG XLI*, 413 (1994) («yes myself»), da Corcella<sup>47</sup> e da Colvin.<sup>48</sup> ἐγόνε corrisponde a ἐγώνη, una forma rafforzata di ἐγώ di cui è rimasta traccia nella produzione esegetica e grammaticale (cf. *schol. D ad Hom. Il.* 5.485 van Thiel; *schol. vet. ad. Hes. Op.* 10 Pertusi; Trypho Grammaticus *Pass.* 1.19 Schneider; Austin, *CGFPR* 84, v. 28). La forma è designata generalmente come propria del dialetto dorico (cf. *schol. D ad Hom. Il.* 5, 485 van Thiel; Ap. *Dysc. Pron.* 50, 28 Schneider; *Epimer. Hom.* ε 168 Dyck). Il lessico di Esichio tramanda la forma come laconica (Hsch. ε 377 Latte-Cunningham) e in Ap. *Dysc. Conj.* 255, 29 Schneider (= Trypho Grammaticus fr. 58 Velsen) la forma è attribuita ai Tarantini. Negli *Acarnesi* di Aristofane, il personaggio del Megarese usa un'altra forma rafforzata del pronome di prima persona singolare (cf. vv. 736 e 764: ἐγώνυγα ο ἐγών).<sup>49</sup> A partire dalle fonti che segnalano la forma come dorica, nell'epigramma di Pollis è possibile spiegare ἐγόνε sulla base della coloritura dorica del frammento (cf. ἀπέθνασσκον). Si consideri inoltre che già nell'epica si trova il pronome rafforzato di seconda persona τύνη.<sup>50</sup> cf. *Hom. Il.* 5.485; 6.262; 12.237; 16.64; 19.10; 24.465; *Hes. Theog.* 36; *Op.* 10 e 641. Pertanto, nell'epigramma di Pollis è possibile spiega-

<sup>44</sup> Tentori Montalto 2024, 34-8 accoglie l'identificazione degli στίκται proposta da Corcella come la più verosimile. In aggiunta, suggerisce di intendere στίκτης con il significato letterale di «tatuatore». Secondo questa interpretazione, è possibile che Pollis non sia caduto in battaglia, ma, divenuto prigioniero di guerra, sia stato sottoposto agli στίγματα punitivi dei Persiani. Successivamente, sarebbe stato ucciso per aver tentato di fuggire. In alternativa, è possibile che l'oplita si sia rifiutato di sottomettersi ai Persiani e che pertanto sia stato ucciso prima di ricevere gli στίγματα. Sulla base di questa ipotesi interpretativa, Tentori Montalto propone di intendere il verbo ἀποθνήσκω con l'accezione di «essere condannato a morte». Tuttavia, per quanto raro, questo significato è attestato con il costrutto ὑπό + genitivo (vd. *LSJ* 9 s.v. «ἀποθνήσκω [II]»).

<sup>45</sup> Walsh 1991, 136 nr. 6.

<sup>46</sup> *BE* 1992, 441 nr. 21.

<sup>47</sup> Corcella 1995, 47 s.

<sup>48</sup> Colvin, *HGR*, 145 s. nr. 43.

<sup>49</sup> Vd. Colvin 1999, 182, 188 e 235 e Colvin, *HGR*, 146 nr. 43 *ad loc.*

<sup>50</sup> Su cui vd. Schwyzer 1939, 606; West 1966, 169 *ad Hes. Th.* 36; Coray 2016, 19 *ad Hom. Il.* 19.10.

re ἐγόνε come una forma epicizzante adatta al contesto metrico e al contesto linguistico.

Come notato dalla critica, il pronome ha valore enfatico. L'enfasi è rimarcata dalla ripetizione del pronome di prima persona dopo ἐγό al v. 1. Questo valore di ἐγόνε si spiega sulla base del significato di στίκται e in relazione alla concessiva implicita ὁ κακὸς ἐόν: «non ero un vile: eppure, *proprio io* morivo per mano di tatuatori». Un altro caso di pronome rafforzato al termine dell'enunciato si riscontra in Hes. *Op.* 9 s.: κλυθι ἰδῶν αἰῶν τε, δίκη δ' ἴθυνε θέμιστας | τύνη· ἐγὼ δέ κε Πέρση ἐτήτυμα μῆθισαίμην («Ascoltami [*scil.* Zeus], volgendo lo sguardo e l'orecchio, indirizza secondo giustizia le leggi, tu! ed io a Perse esporrò la verità»).<sup>51</sup>

D'altra parte, Ebert esclude una coloritura dorica del frammento (se non per la leggera forma dialettale ἀπέθνασκον) e perciò ritiene superflua la forma ἐγόνε.<sup>52</sup> Inoltre, secondo lo studioso ἐγόνε al termine dell'epigramma occuperebbe una posizione anomala (ma cf. Hes. *Op.* 9 s.). Ebert ricostruisce ἐγὼν ἔ (= ἐγὼν ἦ): ἐγὼν è la forma usuale in poesia per il pronome davanti a vocale. ἦ è forma alternativa dell'imperfetto ἦν ed è caratteristica dell'attico arcaico:<sup>53</sup> come *loci similes*, Ebert rinvia alla *lectio trådita* in Ar. *Plut.* 77 (dove, peraltro, la critica restaura ἦν)<sup>54</sup> e a Pl. *Phd.* 61b (Ebert rinvia erroneamente al *Phaedrus*).

#### 4 Considerazioni finali

Sulla base dello stile severo che contraddistingue la raffigurazione della stele in cui compare l'iscrizione, il monumento è datato alla prima metà del V secolo a.C. (480-470 a.C.). Questa cronologia è coerente con la forma delle lettere dell'epigrafe, il cui alfabeto induce a ipotizzare una provenienza da Megara. È lecito supporre che Pollis fosse megarese e che questi sia l'oplita in armi raffigurato sulla stele. Dal contenuto dell'epigramma si deduce che Pollis cadde vittima di morte violenta. In assenza di ulteriori dati certi desumibili dalla stele e dall'epigrafe, ogni altra spiegazione si basa su considerazioni collaterali all'apparato documentario.

Considerato che Ἀσωπιχος è un nome beotico, è ragionevole ipotizzare che il padre di Pollis provenisse da quella regione. D'altra parte, la supposizione avanzata da Reeves, secondo cui Pollis era figlio di un *proxenos* megarese di una città beotica, pur non impossibile, non

<sup>51</sup> Trad. L. Magugliani in Jaeger, Magugliani, Rizzo 1979.

<sup>52</sup> Vd. Ebert 1996a, 66 nota 3 ed Ebert 1996b, 25 nota 21.

<sup>53</sup> Chantraine 1961, 206.

<sup>54</sup> Vd. Wilson 2007, 276 *ad loc.*

può essere confermata (peraltro, questa ipotesi sembra influenzata dall'identificazione degli στίκται avanzata da Corcella).

Alquanto incerta rimane l'esatta identificazione degli στίκται che causarono la morte di Pollis, considerato che la pratica del tatuaggio è documentata in molte popolazioni non greche (Persiani, Traci, Mossineci, Egiziani) e tra gli stessi Greci. Parimenti, sulla base della raffigurazione dell'oplita in armi e della datazione del monumento, è ragionevole pensare che Pollis morì nel contesto delle guerre persiane. Se questo è vero, gli στίκται per mano dei quali morì possono essere ricondotti alla fazione di Serse. È possibile che l'oplita cadesse in una delle battaglie contro l'esercito persiano a cui parteciparono i Megaresi, come per esempio Platea,<sup>55</sup> o che sia stato ucciso in occasione di una delle invasioni dell'esercito di Serse nel territorio megarese (cf. Hdt. 8.71.1 e 9.14).<sup>56</sup> Da questo punto di vista, se potesse essere confermata l'attendibilità storica dell'aneddoto erodoteo (Hdt. 7.233.2), l'identificazione degli στίκται con i Persiani proposta da Corcella, che comporta un'implicita condanna ai Tebani, sarebbe la più suggestiva. D'altra parte, anche i Traci parteciparono alla seconda guerra persiana al fianco di Serse e pertanto potrebbero essere identificati con gli στίκται.

## Bibliografia

- Austin, CGFPR** = Austin, C. (ed.) (1973). *Comicorum Graecorum fragmenta in papyris reperta*. Berlin.
- Bechtel, Personennamen** = Bechtel, F. (1917). *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*. Halle.
- Bodel, Tracy, USA Checklist** = Bodel, J.; Tracy, S.V. (1997). *Greek and Latin Inscriptions in the USA: A Checklist*. Roma.
- CEGS** = Gonfloni, A. (ed.) (2021). *CEGS 178a. Epigramma funerario per Pollis figlio di Asophicos*.
- Colvin, HGR** = Colvin, S. (ed.) (2007). *A Historical Greek Reader. Mycenaean to Koiné*. Oxford.
- Ebert, Sieger** = Ebert, J. (Hrsg.) (1972). *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*. Berlin.
- Hansen, CEG** = Hansen, P.A. (ed.) (1983, 1989). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-Va. Chr.n.* Berlin.
- LGPN III.B** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (2000). *A Lexicon of Greek Personal Names*. Vol. 3 part B, *Central Greece from the Megarid to Thessaly*. Oxford.

---

**55** Così Proietti 2019, 37, che tuttavia fraintende il significato di στίκταισιν: «il cittadino megarese è ricordato per non essere stato codardo (οὐ κακός) nello scontro contro i 'tatuati' (i Tebani)». Sul ruolo dei Megaresi in alcune battaglie della seconda guerra persiana vd. Proietti 2019, 35-8.

**56** Vd. Yates 2018, 150 s. con bibliografia. A proposito della tradizione megarese relativa alle guerre persiane si rinvia a Yates 2018 e a Reeves 2018.

- LSJ 9** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon. 9th ed. With a Revised Supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson*. Oxford.
- Peek, GVI** = Peek, W (Hrsg.) (1955). *Griechische Vers-Inschriften*, Bd. I. Berlin.
- SEG** = (1923-). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Cassio, A.C. (a cura di) (2016). *Storia delle lingue letterarie greche*. Milano; Firenze.
- Chantraine, P. (1961). *Morphologie historique du grec*. 2ème éd. Paris.
- Colvin, S. (1999). *Dialect in Aristophanes and the Politics of Language in Ancient Greek Literature*. Oxford.
- Coray, M. (2016). *Homer's "Iliad". The Basel Commentary. Book XIX*. Berlin; Boston.
- Corcella, A. (1995). «Pollis and the Tattoers». *ZPE*, 109, 47-8.
- Cozzoli, U. (1958). «La Beozia durante il conflitto tra l'Ellade e la Persia». *RFIC*, 36, 264-87.
- Cunningham, I. (ed.) (1971). *Herodas. "Mimiambi"*. Oxford.
- Di Gregorio, L. (a cura di) (2004). *Eronda. "Mimiambi" (V-XIII)*. Milano.
- DuBois, P. (2003). *Slaves and Other Objects*. Chicago, London.
- Ebert, J. (1996a). «Das Grabepigramm für den Hopliten Pollis». *ZPE*, 112, 66.
- Ebert, J. (1996b). «Neue griechische historische Epigramme». Strubbe, J.H.M.; Tybout, R.A.; Versnel, H.S. (eds), *ΕΝΕΡΓΕΙΑ. Studies on Ancient History and Epigraphy Presented to H.W. Pleket*. Amsterdam, 19-33.
- Fantasia, U. (1976). «ΑΣΤΙΚΤΟΝ ΧΩΡΙΟΝ». *ASNP*, s. 3, 6(4), 1165-75.
- Grossman, J.B. (2001). *Greek Funerary Sculpture. Catalogue of the Collections at the Getty Villa*. Los Angeles.
- Hecht, R.E. (1990). *Sales Catalogue. Atlantis Antiquities. Greek and Roman Art*. New York.
- Jaeger, W.; Magugliani, L.; Rizzo, S. (a cura di) (1979). *Esiado. "Le Opere e i Giorni". Lo scudo di Eracle e Omero ed Esiado, la loro stirpe, la loro gara di Anonimo*. Milano.
- Jones, C.P. (1987). «Stigma: Tattooing and Branding in Graeco-Roman Antiquity». *JRS*, 77, 139-155.
- Knox, A.D. (ed.) (1922). *Herodas. The Mimes and Fragments. With Notes by Walter Headlam*. Cambridge.
- Mackil, E.M. (2013). *Creating a Common Polity. Religion, Economy, and Politics in the Making of the Greek Koinon*. Berkeley; Los Angeles; London. *Hellenistic Culture and Society* 55.
- Mack, W. (2015). *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*. Oxford.
- Moretti, L. (1962). *Ricerche sulle leghe greche (peloponnesiaca-beotica-licia)*. Roma.
- Oikonomou, S. (2021-2022). «Boeotian Monuments for the Fallen Warriors». *Ariadne*, 28, 17-39.
- Onians, J. (1999). *Classical Art and the Cultures of Greece and Rome*. New Haven, London.
- Orth, C. (Hrsg.) (2017). *Fragmenta Comica. Band 10. 3. Aristophanes. Aiolosikon – Babylonioi (fr. 1-100)*. Heidelberg.
- Proietti, G. (2019). «La stele dei Megaresi caduti durante la seconda guerra persiana». *Axon*, 3(1), 31-48. <http://doi.org/10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/003>.

- Reeves, J. (2018). «οὐ κακὸς ἔων: Megarian Valour and its Place in the Local Discourse at Megara». Beck, H.; Smith, P.J. (eds), *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*. Montreal, 167-82. Teiresias Supplements Online 1. <http://teiresias-supplements.mcgill.ca/article/view/7>.
- Schäfer, T. (1996). «Gepickt und Versteckt. Zur Bedeutung und Funktion aufgerauhter Oberflaechen in der spaetarchaischen und fruehklassischen Plastik». *JDAI*, 111, 25-74.
- Schwyzler, E. (1939). *Griechische Grammatik. I, Allgemeiner Teil, Lautlehre, Wortbildung, Flexion*. Munich.
- Snodgrass, A.M. (1967). *Arms and Armour of the Greeks. Aspects of Greek and Roman Life*. London.
- Tentori Montalto, M. (2024). «Essere primi per il valore: supplemento degli epigrammi privati per i caduti in guerra fino al V sec. a.C. Con appendice sull'età ellenistica e imperiale». *RCCM*, 66, 23-43.
- Towne Markus, E. (1997). *Masterpieces of the J. Paul Getty Museum: Antiquities*. Los Angeles.
- Vannicelli, P.; Corcella, A.; Nenci, G. (a cura di) (2017). *Erodoto. Le Storie VII. Serse e Leonida*. Roma-Milano.
- Walsh, J. (1991). «Acquisitions/1990». *GMusJ*, 19, 127-83.
- West, M.L. (ed.) (1966). *Hesiod. Theogony*. Oxford.
- Wilson, N.G. (ed.) (2007). *Aristophanis fabulae*, t. II. Oxford.
- Yates, D.C. (2018). «'This City of Ours': Fear, Discord, and the Persian War at Megara». Beck, H.; Smith, P.J. (eds), *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*. Montreal, 139-65. Teiresias Supplements Online 1. <http://teiresias-supplements.mcgill.ca/article/view/6>.

